

INCONTRO ADULTI DI AZIONE CATTOLICA

“CHE TEMPO!”

5° INCONTRO – ATTESA

CANTO INIZIALE (Symbolum 80)

Oltre la memoria del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza che serve al mio domani,
oltre il desiderio di vivere il presente,
anch'io, confesso, ho chiesto che cosa è verità.

E tu come un desiderio
che non ha memorie, Padre buono,
come una speranza che non ha confini,
come un tempo eterno sei per me.

Io so quanto amore chiede questa lunga attesa
del tuo giorno, Dio;

luce in ogni cosa io non vedo ancora:
ma la tua parola mi rischiarerà!

Quando le parole non bastano all'amore,
quando il mio fratello domanda più del pane,
quando l'illusione promette un mondo nuovo,
anch'io rimango incerto nel mezzo del cammino.

E tu Figlio tanto amato,
verità dell'uomo, mio Signore,
come la promessa di un perdono eterno,
libertà infinita sei per me.

Io so quanto amore chiede questa lunga attesa
del tuo giorno, Dio;

luce in ogni cosa io non vedo ancora:
ma la tua parola mi rischiarerà!

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare,
chiedo alle mie mani la forza di donare,
chiedo al cuore incerto passione per la vita,
e chiedo a te fratello di credere con me.

E tu, forza della vita,
Spirito d'amore, dolce Iddio,
grembo d'ogni cosa, tenerezza immensa,
verità del mondo sei per me.

Io so quanto amore chiede questa lunga attesa
del tuo giorno, Dio;

luce in ogni cosa io non vedo ancora:
ma la tua parola mi rischiarerà!

Preghiera

(SALMO 129)

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

INTRODUZIONE

Porsi in attesa consapevole, nel silenzio, è un atteggiamento che ci consente di accogliere il desiderio di infinito che abita in ciascuno di noi. La vita di tutti è piena di tempi di attesa di qualcosa che vorremmo avvenisse ma che, una volta ottenuta, ci può sembrare inadeguata rispetto ai nostri desideri. Capita, inoltre, che aspettare che accada qualcosa si trasformi in una scusa per non fare niente.

L'attesa può essere, però, il motore per vivere con più ricchezza la vita di tutti i giorni.

Riprendiamo la lettera pastorale: Battezzati e inviati - Stili di vita cristiana di S. E. Mons. Gian Carlo Perego, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa

La figura che vi propongo è quella del Servo di Dio Giuseppe Lazzati. Milanese, impegnato in Azione Cattolica, internato nel lager, Direttore del quotidiano cattolico L'Italia, politico costituente, democristiano, rettore dell'Università Cattolica di Milano dal 1968. Pur non essendo un teologo, Lazzati ha elaborato una sorta di via laicale alla santità. Che muove dal riconoscimento del compito

laicale di santificare le realtà temporali. Scriveva: "E' tutta la realtà che va consacrata a Dio – tutta! affinché, ricondotta a Cristo, attraverso Cristo canti il suo inno di gloria al Padre che l'ha creata". Tutta la realtà comprende "il cielo e la terra, gli spazi infiniti; vuol dire l'erba del campo, il grano, tutti gli animali, le cose animate e inanimate, tutto ciò che è stato creato da Dio; vuol dire tutti gli strumenti che l'uomo ha scoperto per dominare la terra secondo il comando divino, tutte le scienze, tutte le arti, tutte le tecniche; vuol dire tutte le attività umane dalla più umile alla più alta, da quella del manovale a quella speculativa; vuol dire tutte le attività attraverso le quali l'uomo realizza la comunità familiare, l'attività sindacale". Si trova qui molto bene espressa una teologia delle realtà penultime e della terrestrità, una vera e propria "teologia della materia". Il laico, dunque, non si santifica nonostante il suo coinvolgimento nelle cose temporali, ma proprio attraverso di esso. "La città dell'uomo a misura d'uomo", agostinianamente prospettata da Giuseppe Lazzati si muove dentro una teologia delle realtà terrestri, che riconosce nella città un luogo fondamentale di verifica della teoria della prassi cristiana. Amava dire: ciò che conta per ogni cristiano è "costruire la giustizia, rinnovare il mondo e poi andare in Paradiso".

Ed ancora Lazzati diceva: "Bisogna amare il tempo in cui si vive con quell'intelligenza critica che sa cogliere ciò che vi è di buono e ciò che va evitato, impegnandosi a potenziare ciò che è valido, da qualunque parte venga, anche da coloro che sono ideologicamente e politicamente diversi, sapendo che il nostro compito è quello di potenziare la verità".

Per Giuseppe Lazzati l'attesa è vivere Dio nelle cose di tutti i giorni, aspettare la Sua gloria costruendogli la strada.

LA MIA VITA

CONDIVISIONE IN GRUPPO

- Cosa è per me l'attesa?
- Nella mia giornata il trascorrere del tempo è più un alternarsi di vuote attese e momenti frenetici o un cercare di riconoscere l'azione di Dio nel mio quotidiano e seguirlo?
- Come vivo il tempo dell'attesa nella mia vita?
- Come viviamo l'attesa nella nostre comunità parrocchiali: è un ripetersi delle solite cose o è un cammino, a volte molto lento, con silenzi, attese, piccoli cambiamenti? Vediamo la presenza del Signore in queste dinamiche?

LA PAROLA INCONTRA LA MIA VITA

Dal Vangelo Matteo 16:21-28

Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la

propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno».

LA PAROLA ILLUMINA LA MIA VITA

Commento sacerdote

Cosa dice la Parola alla mia vita

Come rivedo la dimensione dell'attesa nella mia vita, alla luce della Parola?

ESERCIZI DI LAICITÀ

Proviamo a vivere le nostre attese con lo stile di Maria

Maria donna dell'attesa (Don Tonino Bello)

La vera tristezza non è quando, a sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.

E la solitudine più nera la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia, né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere. La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco. Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno.

Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlarle dei suoi sogni. Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. In ascolto del fruscio della sua ala, sul fare del giorno, quando, profumato di unzioni e di santità, egli sarebbe disceso sulla Chiesa per additarle la sua missione di salvezza.

Vergine in attesa, all'inizio.

Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia:

l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio.

Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti.

Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di

rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il

Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano

PREGHIERA FINALE

Atto di affidamento a Maria, dell'Aula Regia, a quattrocento anni dall'Incoronazione

O Maria dell'Aula Regia, ci rivolgiamo a Te, Vergine e Madre, nell'anno a ricordo della tua Incoronazione:

Benedici e proteggi queste terre del Delta, antiche e nuove, segno e frutto del lavoro e della fatica dell'uomo, centro di incontro di persone e famiglie provenienti da luoghi diversi, perché non cessino di essere casa e spazio di ospitalità fraterna;

benedici e proteggi, o Madre e Sposa, le nostre famiglie, felici e ferite, di sposi e genitori giovani e di anziani, con i figli e senza figli, i nonni, perché diventino "come una Chiesa domestica";

benedici e proteggi, o Madre di Cana, chi sceglie di prepararsi al matrimonio cristiano ed è alla ricerca di una casa, di un lavoro che non sia precario, di una libertà responsabile, perché cresca nella fedeltà e nel dono;

benedici e proteggi, Donna della Visitazione e del servizio, chi, genitore, operatore sanitario e sociale o volontario cura la vita nel momento della sua generazione, della sua nascita, della sua sofferenza e della sua conclusione, perché siano servitori della nuova generazione;

benedici e proteggi, o Donna del sì, chi è in cammino, alla ricerca della propria vocazione laicale, di vita consacrata o al ministero diaconale e presbiterale, perché sia capace di obbedienza come Te;

benedici e proteggi, o Madre delle Grazie, le nostre città e paesi, che vivono il disagio dello spopolamento, di una nuova unità da ricercare, perché non si chiudano al bene comune;

benedici e proteggi, o Madre della Via crucis, chi è malato, chi ha scoperto la malattia, chi è vittima di violenze, chi si prepara alla morte, i genitori segnati profondamente dalla morte improvvisa di un figlio, perché non perdano la speranza;

benedici e proteggi, o Vergine del creato, i nostri Lidi, luogo di riposo e di vacanza, perchè una salvaguardia del creato necessaria, ma non facile, li conservi per il bene di tutti.

Dio Padre, per i meriti di suo Figlio e per l'azione dello Spirito Santo, in compagnia di Maria dell'Aula Regia, Vergine e Madre, ci accompagni nel cammino della vita di ogni giorno verso l'incontro con Lui, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

CANTO FINALE

Fra tutte le donne scelta in Nazareth,
sul tuo volto risplende
il coraggio di quando hai detto "Sì".
Insegna a questo cuore l'umiltà,
il silenzio d'amore,
la Speranza nel figlio tuo Gesù.

Ecco il nostro Sì, nuova luce che rischiara il giorno,
è bellissimo regalare al mondo la Speranza.
Ecco il nostro Sì, camminiamo insieme a te Maria,
Madre di Gesù, madre dell'umanità.

Nella tua casa il verbo si rivelò
nel segreto del cuore
il respiro del figlio Emmanuel.
Insegna a queste mani la fedeltà,
a costruire la pace,
una casa comune insieme a Te.

Donna dei nostri giorni sostienici,
guida il nostro cammino
con la forza di quando hai detto "Sì".
Insegnaci ad accogliere Gesù,
noi saremo Dimora,
la più bella poesia dell'anima.